

Il suo rivale, Giuliano della Rovere, ne aveva nove dalla sua parte; nessuno dei due aveva quindi i due terzi di suffragi necessari alla elezione. Chi scriveva questi appunti era di parere, che il cardinale Ardicino della Porta e ancor più il portoghese Costa avessero la maggiore probabilità di riuscire eletti.¹

Allorchè il 25 luglio 1492 attendevasi d'ora in ora la morte di Innocenzo VIII, le pratiche per l'elezione del papa erano già in pieno corso. Insieme al Costa e ad Ardicino della Porta facevansi ora da più parti i nomi del Carafa e dello Zeno. Altri stavano pel Piccolomini, che però declinò la premura della sua patria, Siena, per la esaltazione,² altri invece pel Borgia. «Io non vi voglio riferire, scrive l'inviato fiorentino, i particolari di queste pratiche, per non mettere me e voi in imbarazzo, poichè i maneggi sono senza fine e cambiano ogni ora».³ Il medesimo inviato il 28 luglio parla degli assidui sforzi dei baroni romani per influire sull'elezione del papa secondo i loro intendimenti.⁴

Le potenze italiane, avuta appena notizia dell'infermità mortale d'Innocenzo VIII, si erano messe in attiva corrispondenza fra loro circa l'elezione del papa, ma non riuscirono a intendersi pienamente. Specialmente Napoli e Milano si osteggiavano.⁵ Lo scaltro re di Napoli Ferrante cercò in questa importante questione di tenere al coperto più che gli fosse possibile le sue intenzioni. Il 24 di luglio l'inviato milanese in Napoli riferiva avere il re dichiarato, ch'egli non s'immischierebbe nell'elezione del papa; quello che ne risulta, averlo egli ormai sperimentato nell'elezione del papa defunto, perciò egli lascerebbe libero corso allo svolgersi delle cose in Roma.⁶ Che, ciò malgrado, Ferrante si occupasse caldamente del prossimo conclave, il suddetto relatore non lo mette in dubbio. Egli pensa, che il re si adoprerà per l'elezione del Piccolomini e spedirà Camillo Pandone a Roma per guadagnare a questo piano anche Giuliano della Rovere. Un po' più di luce viene a cadere sui maneggi di Ferrante dalle lettere dirette al suo inviato Gioviano Pontano, che però non sono conosciute nella loro integrità.

Dalla prima di esse in data 20 luglio risulta, che il re favoriva l'elezione di Giuliano della Rovere, a disposizione del quale poneva Virginio Orsini che stava al suo soldo, come pure Fabrizio e Pro-

¹ V. App. n. 10. Archivio di Stato in Milano. Sulle trattative per l'elezione del papa passate nel maggio 1492 vedi DESJARDENS I, 549.

² Vedi PICCOLOMINI, *Il pontificato di Pio III* 4s. (*Arch. stor. ital.* 5ª serie XXXII, 104); SCHLECHT, *Pius III. u. die deutsche Nation* 2, n. 5. Cfr. anche LISINI, *Cesare Borgia e la Repubblica Senese* 87.

³ THUASNE I, 572 s., 575.

⁴ THUASNE I, 577.

⁵ PETRUCELLI I, 343 e SÄGMÜLLER 227.

⁶ ** Relazione di A. Stanga in data di Napoli 24 luglio 1492. Archivio di Stato in Milano.